

CCCXXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 12 DICEMBRE 1952Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO**

La seduta è aperta alle ore 11 e 25.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE comunica che il Rappresentante del Governo ha dato notizia del rinvio da parte del Governo centrale della legge regionale 24 ottobre 1952, concernente: «Spese e contributi per favorire le attività editoriali di interesse regionale»; della legge regionale 22 ottobre 1952, concernente: «Provvedimenti per manifestazioni e propaganda turistica» e della legge 21 ottobre 1952, concernente: «Norme di applicazione dello articolo 45 dello Statuto speciale della Sardegna».

Varie.

PRESIDENTE comunica che, in relazione alla deliberazione adottata dal Consiglio a conclusione della discussione sulla mozione per lo scioglimento del Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario, la Giunta regionale ha proposto un ricorso al Consiglio di Stato avverso il decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste

Comunica, inoltre, che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno, approvato dai braccianti disoccupati di Muravera, che chiede la distribuzione immediata delle terre dell'E.T.F.A.S., l'approvazione della legge

sulla riforma fondiaria, e protesta contro le manovre dell'E.T.F.A.S. che tenderebbe a boicottare la riforma fondiaria.

Un altro ordine del giorno è pervenuto dalla Camera del lavoro di Guspini. In esso si chiede che il Governo rispetti tutte le norme costituzionali e si fanno voti perchè la legge elettorale non venga presentata.

Continuazione della discussione della mozione urgente Melis-Soggiu Piero-Contu-Puligheddu -Casu, concernente la autorizzazione accordata dal Comitato Carboni all'importazione dalla Polonia di carbone tipo Sulcis in contropartita di prodotti dell'industria continentale.

MELONI (P.S.D.I.) premette che intende fare alcune brevi considerazioni su due aspetti del problema sulcitano, che non possono essere ignorati dal Consiglio. Ritiene, in primo luogo, che soffermare l'attenzione su un problema particolare e limitato, quale l'importazione di un certo quantitativo di carbone polacco, possa far dimenticare o sottovalutare il problema generale.

Attualmente l'indirizzo politico è quello di superare le barriere nazionali unificando le varie economie dei Paesi europei. E' necessario adeguarsi a questa nuova realtà, e non protestare sterilmente contro tutti i trattati internazionali che il Governo ha accettato in una visione generale del problema italiano.

A proposito dell'A.Ca.I., l'oratore afferma che anche questo problema deve essere considerato in una visione più ampia di quella emersa dagli interventi di vari oratori. In Italia sono note le deficienze anche gravi di

tutti gli enti parastatali. Lo stesso Governo centrale ha stabilito recentemente di riesaminare tutto il problema, nominando una apposita Commissione ministeriale con il compito di studiare l'opera, l'azione e il funzionamento di tutti gli enti parastatali, di quelli a gestione diretta e indiretta. L'A.Ca.I. è uno degli enti sui quali la Commissione è chiamata a pronunciarsi.

Il problema è, però, secondo l'oratore, quello di inserire più attivamente la Regione negli organismi internazionali che si occupano del commercio e degli scambi tra i vari Paesi. La Regione sarebbe anche dovuta intervenire per determinare il nuovo indirizzo dell'A.Ca.I. Attualmente si stanno riformando tutti gli organismi pubblici, compreso l'I.R.I.; è giusto che la Sardegna possa esprimere il suo parere sugli enti che svolgono una attività nel suo territorio, quindi sulla A.Ca.I. e sull'A.M.M.I.

L'oratore prosegue affermando che è giusto porsi il problema della classe lavoratrice di Carbonia, ma bisogna anche chiedersi quale strada si possa seguire per raggiungere, su un piano strettamente economico e finanziario, l'assestamento dell'azienda carbonifera. La domanda va posta all'Assessore Carta, che per quattro anni ha diretto la azienda carbonifera senza riuscire a determinare un nuovo indirizzo per salvare Carbonia e la sua industria.

L'oratore propone di nominare una commissione consiliare con il compito di affiancare l'opera della Giunta e del Governo in favore di Carbonia.

Concludendo, ritiene necessario che il Consiglio ponga in luce tutte le deficienze e le manchevolezze degli organi pubblici e delle persone, e invita l'Assessore all'industria a illustrare i suoi intendimenti per risanare effettivamente e definitivamente l'azienda carbonifera. (*Consensi*).

CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio, esordisce precisando al consigliere Meloni che egli rappresentò, in seno al Comitato Carboni, non il Ministero dell'industria, ma la Regione Sarda. In quella sede, seguendo le direttive dell'allora Assessore Piero Soggiu, assunse l'atteggiamento — che è poi anche quello seguito dall'attuale Giunta — di difesa intransigente delle possibilità del carbone Sulcis in tutti i campi.

La mozione sardista, secondo l'oratore, consente alla Giunta di fare il punto sulla situazione del bacino carbonifero e di riferire sul-

le conclusioni degli studi condotti da una commissione interministeriale. La Giunta chiede al Consiglio un parere su queste conclusioni, in modo che essa possa seguire un indirizzo condiviso e rafforzato dalle decisioni del Consiglio.

Il problema di Carbonia si ripropone oggi nei termini tradizionali, ma anche con riflessi nuovi dovuti ai nuovi orientamenti della politica internazionale. Comunque, il carbone Sulcis è tecnicamente ed economicamente utilizzabile in determinate condizioni e in determinati settori. Esso può essere estratto in condizioni e a costi non superiori a quelli di altri carboni d'Europa.

Secondo l'oratore bisogna rifare la storia del bacino carbonifero, per rendersi conto della situazione attuale e — eventualmente — ricercare le responsabilità della crisi. Nel 1944-'45 il Paese aveva bisogno di carbone; e la ripresa delle miniere del Sulcis fu imposta da questa necessità nazionale. Questa situazione di emergenza perdurò fino al 1947. L'Azienda, però, di fronte alle richieste pressanti di carbone da parte del Ministero, non trascurò il problema tecnico-economico. Tuttavia, le esigenze nazionali imposero di rinviare i programmi di risanamento aziendale. D'altra parte, in quegli anni non era possibile trovare i macchinari e i materiali necessari per creare le basi del risanamento. Una relazione, presentata dalla Carbonifera sarda nel 1947, prospettava al Ministero della industria le deficienze tecniche e organizzative dell'azienda e illustrava le linee generali dei programmi approntati per la soluzione del problema. Tutti i prezzi di vendita erano in quel tempo controllati in Italia e ciò rappresentò un grave danno per l'Azienda, che non poteva disporre liberamente della propria produzione. Comunque fino al 1947 si poté lavorare con relativa tranquillità, anche se gli impianti venivano necessariamente sottoposti a un logorio superiore al normale e gli operai non potevano essere retribuiti nella misura che essi chiedevano.

Nell'aprile del 1948, con le prime importazioni di carbone americano, si ebbero le prime difficoltà per l'azienda. Si pensò a un ridimensionamento della Carbonifera, si propose un piano per la contrazione di tutte le attività estrattive. In quella occasione il Corpo delle miniere di Iglesias si oppose all'attuazione di questi programmi. Venne varato un piano di compromesso che prevedeva la produzione di due milioni di tonnellate di carbone, la costruzione di una centrale termoelettrica e di un impianto per la produzio-

ne di azotati. Si prevedeva anche lo sviluppo delle nuove miniere di Cortoghiana e di Seruci. La spesa necessaria per l'attuazione del piano si aggirava sui 29 miliardi. Il piano, per vari motivi, non fu attuato. Intanto, il 1949 e il 1950 furono anni favorevoli al collocamento del carbone Sulcis. Nel 1951 la crisi si accentuò nuovamente.

Intanto, il piano era stato completato in tutti i particolari; il suo finanziamento venne però ancora rinviato, e questa volta per cercar di far intervenire gli organismi economici internazionali sorti nel frattempo.

L'O.E.C.E. prese in considerazione il piano e decise che la produzione di due milioni di tonnellate in esso prevista non era adeguata alle richieste dell'Europa e dell'Italia in particolare. Si decise di portare la produzione a tre milioni di tonnellate. In base a questa decisione vennero spesi dagli organismi internazionali e dal Governo centrale a Carbonia 17 miliardi e mezzo di lire.

Attualmente, tutti i macchinari e gli impianti previsti per consentire un più razionale sfruttamento dei giacimenti sono in via di montaggio e di allestimento. L'oratore ritiene che entro la fine del 1953 o, al massimo, entro il primo semestre del 1954 le miniere di Seruci e di Serbariu saranno in grado di raggiungere il massimo ritmo previsto, mentre quella di Cortoghiana sarà pronta nel primo semestre del 1955.

Il deficit che si lamenta oggi è dovuto in primo luogo al fatto che il piano non è stato ancora realizzato in pieno. Durante tutta la fase di realizzazione di esso il deficit continuerà, presumibilmente, a salire. Le altre cause sono da ricercare nell'inserimento nell'economia nazionale di altre fonti energetiche, quali il metano e il petrolio.

L'O.E.C.E. aveva previsto uno sviluppo di impianti di raffinazione del petrolio in Italia sulla base delle necessità interne e sulle possibilità di esportazione. Era prevista, cioè, la importazione di grezzo che sarebbe stato raffinato in Italia e riesportato in buona parte verso i mercati di consumo. Si trattava di un programma circoscritto e modesto. In realtà, poi, lo sviluppo di quest'industria è sfuggito al controllo dell'O.E.C.E. e dello Stato. Attualmente gli impianti esistenti possiedono una capacità di trattamento di 17-18 milioni di tonnellate di petrolio, pari ad almeno 5 milioni di tonnellate di petrolio e a 7 milioni di carbone. Si è avuto, inoltre, uno sviluppo enorme di impianti idroelettrici.

Comunque, a vantaggio del carbone Sulcis l'oratore ritiene si possa dire che esso è

una fonte energetica reale e sicura, come ha dimostrato la storia. Il petrolio è legato a fattori aleatori e imprevedibili di carattere internazionale e il metano a limiti naturali non superabili facilmente, mentre il carbone non è legato che a una crisi di carattere contingente e facilmente, se si ha la volontà di farlo, superabile.

La produzione di carbone dev'essere vista, però, nel quadro generale della produzione energetica globale e ad esso adeguata. L'oratore ritiene, perciò, che un ridimensionamento dei programmi estrattivi sia indispensabile per non pregiudicare l'avvenire dell'Azienda. L'oratore illustra la situazione dell'impiego di carboni in Italia. Attualmente viene impiegato, nelle industrie nazionali, un milione di tonnellate l'anno di carbone Sulcis e 150-200 mila tonnellate il mese di carboni di altra provenienza. Gli altri carboni vengono importati dai paesi dell'O.E.C.E., dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Jugoslavia e dalla Russia. Purtroppo da questi ultimi paesi è possibile importare soltanto carboni da vapore, come quello Sulcis.

Chi presiede all'importazione di carbone è il Comitato Carboni, un organo consultivo del Ministero dell'industria, al quale partecipano i rappresentanti dei Ministeri, gli industriali, i commercianti; la Regione vi partecipa, ma come semplice osservatore. Questo Comitato ha il compito di valutare il consumo italiano di carbone e in base a questo appronta il programma di importazioni. Purtroppo — nonostante i vantaggi che indubbiamente si hanno dall'attività di questo organismo — il carbone Sulcis è lasciato in balia del mercato, cioè degli speculatori.

A proposito dell'importazione di carbone polacco, l'oratore afferma che il relativo trattato commerciale risale a parecchi anni fa. Esso prevede l'importazione di 1.200.000 tonnellate annue di prodotto. Per parecchi anni queste importazioni sono state effettuate nella misura stabilita, ma attualmente si sono ridotte a quantitativi irrisori, trascurabili.

E' però avvenuto di recente che, in contrasto con tutte le norme e le tradizioni, in deroga al trattato, si sono autorizzati industriali privati a esportare i loro prodotti importando in Italia carboni polacchi di pessima qualità. La Giunta regionale non si oppone all'applicazione dei trattati commerciali internazionali, ma si dichiara decisamente contraria a questo genere di operazioni, che danneggiano gravemente il carbone Sulcis con l'immissione sul mercato nazionale di prodotti di

qualità scadente a prezzi di concorrenza, e per giunta protetti in svariati modi dallo Stato.

Fino a settembre di quest'anno sono state importate in Italia, con il sistema delle compensazioni private, 550.000 tonnellate di carbone polacco. Anche nel quadro dei trattati generali internazionali, secondo l'oratore, la Giunta può chiedere e ottenere una certa protezione del carbone Sulcis, pur non mettendo in discussione la liberalizzazione dei mercati. Questa protezione può avvenire in varie forme. La Francia, per esempio, ha nazionalizzato le miniere, e compensa i deficit di certe industrie con l'utile di altre. In Italia la compensazione potrebbe avvenire tra carbone Sulcis e metano, e questo non sarebbe difficile, se si giungesse alla centralizzazione delle fonti energetiche, secondo l'orientamento del Governo.

A proposito dell'utilizzazione del carbone Sulcis nell'industria chimica, l'oratore afferma che il problema è molto complesso e di difficile soluzione, a causa del prezzo molto più basso spuntato dal metano. D'altra parte, l'impiego di carbone in questo campo non

potrebbe risolvere il problema del bacino del Sulcis, date le quantità di prodotto che si prevede di poter utilizzare. Comunque, l'impiego del carbone non è limitato soltanto alla produzione di azotati. In certi paesi, come gli Stati Uniti, si pensa, per esempio, a utilizzazioni chimiche del carbone, che prima erano legate esclusivamente a necessità di carattere strategico. L'oratore dichiara di aver visitato, durante un suo recente viaggio negli Stati Uniti, alcuni impianti industriali di questo tipo.

Concludendo, dichiara che la Giunta attende che il Consiglio indichi chiaramente, attraverso il voto sulla mozione, quale impostazione si debba dare al problema del Sulcis. Propone che i rappresentanti dei vari Gruppi si riuniscano insieme con i componenti della Giunta per studiare nei particolari il problema e arrivare a una posizione unitaria, che consenta al Presidente della Giunta di condurre una battaglia con l'appoggio effettivo di tutto il Consiglio. (*Consensi*).

La seduta è tolta alle ore 14 e 20.